

Cara Silvja,

mi dispiace di non poter essere presente. Attribuite questa mia assenza in parte all'età, in parte anche alle mie condizioni di salute.

Sono uno dei pochi testimoni dell'intera storia radicale, una storia durata oltre sessanta anni nella quale abbiamo agito sempre da minoranza radicalmente alternativa agli equilibri di potere esistenti. Come minoranza siamo stati una forza politica profondamente riformatrice, un partito che, dall'opposizione, è riuscita a muoversi e a essere forza di governo.

Lo siamo stati nelle lunga stagione della nostra lotta per i diritti civili, che ha avuto il suo momento saliente nella approvazione della legge sul divorzio e nella successiva approvazione popolare del referendum del '74 ma quella vittoria aprì la strada all'obiezione di coscienza al servizio militare, al voto ai diciottenni, alla legalizzazione dell'aborto, alla riforma del diritto di famiglia, al riconoscimento della parità dei sessi, all'affermazione dei movimenti femministi, a quelli per la libertà sessuale e omosessuale, alla riforma dei codici militari, alla centralità dei diritti umani nella visione dei nostri rapporti internazionali. E questo ci ha portato a essere più avanti nel tempo i protagonisti della lotta davanti alle Nazioni Unite per la moratoria della pena di morte, per l'instaurazione di una giustizia sovranazionale per i crimini contro l'umanità, contro le mutilazioni genitali femminili.

Abbiamo potuto rendere popolari queste lotte per il diritto e i diritti perché le abbiamo condotte al di fuori di ogni chiusura elitaria, affidando il nostro forte ancoraggio ai principi della liberaldemocrazia e dello stato di diritto, al soffio vitale di un forte spirito libertario, senza il quale il liberalismo rischia di essiccarsi in conservatorismo, e all'arma della nonviolenza che ha sempre ispirato la nostra lotta politica e la nostra politica di lotta ma anche di dialogo con il potere.

Fu quella dei diritti civili un'autentica rivoluzione culturale, che probabilmente contribuì a rallentare per molti anni, forse per due decenni, il processo di degenerazione che ha caratterizzato la nostra democrazia costituzionale.

Proprio per questo abbiamo cercato nei decenni successivi, dagli anni '80 in poi, di fare alcuni tentavi, rispettivamente rivolti:

- 1) da una parte a una riforma del nostro ordinamento politico, che mantenendo intatte le altre parti della nostra Costituzione assicurasse al sistema una efficace governabilità unita a una democratica rappresentatività,
- 2) dall'altra a costruire strumenti che consentissero di governare i processi che, con largo anticipo rispetto alla caduta del muro di Berlino del 1989, annunciavano l'imminente globalizzazione dell'economia mondiale.

Ascrivo al punto 1) l'impegno per una riforma elettorale in senso uninominale, che rivoluzionava la lunga tradizione proporzionalista che era stata la vera costituzione materiale della nostra degenerazione partitocratica: un impegno che conducemmo insieme ad alcuni democristiani e socialisti e che si risolse nel referendum del 1992 e nella approvazione della legge Mattarella (per tre quarti uninominale e per un quarto proporzionale). E allo stesso modo ci muovemmo per una efficace riforma della giustizia, perseguendo il superamento dell'obbligatorietà dell'azione penale, la separazione delle carriere tra giudicanti e pubblici ministeri, il superamento del privilegio dell'immunità parlamentare.

Per il punto 2) ricorderò la lunga lotta contro il sottosviluppo e lo sterminio per fame che conducemmo in Italia e in Europa, con l'appoggio delle agenzie nel mondo nella seconda metà degli anni '70 e negli anni '80 e successivamente la trasformazione del partito radicale in partito transnazionale: una indicazione che rivolgevamo non solo a noi stessi ma ai nostri interlocutori politici di centro e di sinistra di fronte ai mutamenti che si annunciavano nel mondo. E quella trasformazione era accompagnata da una richiesta di mutamenti profondi nelle forze politiche, e noi per primi ci dichiaravamo disponibili.

Purtroppo la storia ci dice che quei tentativi, nonostante successi parziali, anche importanti e significativi, alla fine sono falliti. E la mancanza di una alternativa democratica ha portato, come spesso avviene in questi casi, all'illusione di vie di fuga populiste e nazionaliste destinate a produrre esiti peggiori dei problemi a cui dovrebbero porre rimedio.

Le responsabilità delle altre forze politiche e i processi degenerativi di cui siamo stati spesso gli unici oppositori, non possono farci ritenere che non sia accaduto nulla. Ci possono essere e certamente ci sono fortissime motivazioni e molte buone ragioni per spiegare quanto è avvenuto e sta avvenendo non solo in Italia ma in Europa e nel mondo occidentale. Anche in passato di fronte ad avvenimenti che poi si sono rivelati tragici c'erano forti motivazioni e perfino buone ragioni almeno all'inizio. Ciò non ci impedisce di dover avvertire il pericolo che sia in atto un grave salto di qualità nei processi politici nazionali, europei, internazionali. È legittimo preoccuparsi che questo salto di qualità possa tradursi in un grave colpo a quanto resta di democrazia liberale e di Stato di diritto.

È questa legittima preoccupazione che intendo porre alla vostra attenzione.

Gianfranco Spadaccia